

Discussione della mozione Di Pietro ed altri n. [1-00475](#) concernente revoca di deleghe al Ministro per la semplificazione normativa, senatore Roberto Calderoli.

[ROBERTO CALDEROLI](#), *Ministro per la semplificazione normativa.*

Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sulla mozione Di Pietro ed altri n. [1-00475](#), e cercherà di darne motivazione.

Considerato che sono stato reiteratamente accusato da una parte politica di aver mentito al Parlamento in sede di *question time*, per confermare la mia buona fede e l'assoluta correttezza che ha sempre improntato, anche nella vicenda in esame, la mia attività istituzionale, prima di ricostruire analiticamente e documentalmente i fatti richiamati nella mozione, non posso far altro che recitare, di fronte al Parlamento, la formula processuale di giuramento: consapevole delle responsabilità morali e giuridiche che assumo, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza. Lo giuro.

In questa vicenda, sono stato accusato di aver abrogato con premeditazione una norma allo scopo di favorire dei militanti leghisti in un processo, norma che, come documenterò, io stesso avevo salvato dalla soppressione automatica prevista dal «Taglia leggi». Il codice dell'ordinamento militare discende da una delega risalente al novembre del 2005 ed è il frutto di un lavoro intrapreso dal precedente Governo, che ha deciso di incaricare della redazione un comitato tecnico, istituito con decreto del 29 novembre 2007 dal Ministro della difesa *pro tempore*. Tra i suoi componenti non vi era, né all'epoca vi poteva essere, alcun rappresentante del sottoscritto, quale Ministro per la semplificazione normativa, per il semplice fatto che allora non esisteva. Detto comitato, insediatosi in data 31 gennaio 2008, è stato confermato senza modifiche dall'attuale Ministro della difesa con decreto del 3 dicembre 2008.

Il testo del provvedimento è stato predisposto dal comitato tecnico; il suo elaborato è stato ufficialmente consegnato al Ministro della difesa in data 21 aprile 2009 nell'ambito di una cerimonia aperta anche alla stampa ed è stato trasmesso lo stesso giorno, alle ore 19,24, dall'ufficio legislativo del Ministero della difesa, a mezzo posta elettronica e istituzionale, al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri. Per documentare tale ultimo invio, nella seduta del 22 novembre, ho depositato alla Presidenza della Camera la ricevuta elettronica di avvenuta trasmissione del testo, l'estratto del testo, il verbale della riunione in cui il comitato scientifico ha presentato e consegnato ufficialmente al Ministro della difesa, il 21 aprile 2009, lo schema preliminare del codice dell'ordinamento militare, così da fugare ogni dubbio in ordine alla veridicità delle mie affermazioni.

In quel primo schema di codice era già presente, nell'ambito dell'elenco delle disposizioni da abrogare espressamente, il decreto legislativo n. 43 del 1948. Risulta pertanto *per tabulas* che l'inserimento della disposizione da abrogare è stato compiuto dal comitato tecnico che ha predisposto lo schema del codice. Ma neppure l'evidenza dei fatti ha fermato l'onorevole Donadi che, con la lettera del 17 dicembre, inviata al Presidente della Camera e al sottoscritto (deve aver ampiamente fatto riflessione, visto che la discussione sulle linee generali è stata il 22 novembre e la lettera è stata poi inviata solo il 17 dicembre, cioè pochi giorni fa), torna a sostenere che l'inserimento del decreto legislativo n. 43 del 1948 non è imputabile al comitato stesso e mi invita a depositare i verbali delle riunioni del comitato delle date 18 febbraio 2009 e 28 marzo 2009. Pur nella consapevolezza che neppure ciò sarà sufficiente a convincere l'onorevole Donadi, ho provveduto ad acquisire dal Ministero della difesa i due verbali indicati dall'onorevole Donadi che metto a disposizione della Presidenza della Camera se avrò l'autorizzazione del Presidente, ovviamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come potrete constatare personalmente, dai due verbali si evince che, in data 18 febbraio 2009, il comitato ha fissato il calendario di incontri e che, in data 28 marzo 2009, il comitato ha effettuato il controllo delle fonti abrogate. Pertanto, per dirla in parole povere, il comitato se l'è cantata e suonata tutta da solo. Quale sia il risultato del controllo effettuato

dal comitato è evidente a tutti: il suo primo testo, prima che chiunque altro potesse vederlo, testo da me depositato nella seduta del 22 novembre con tanto di ricevuta informatica di trasmissione, contiene già, tra le tante abrogazioni, quella del decreto legislativo n. 43 del 1948.

Questo testo, formalmente consegnato dal comitato al Ministro della difesa il 21 aprile 2009 è stato sottoposto a svariate riunioni di coordinamento tra le amministrazioni interessate. L'elenco delle abrogazioni è stato più volte modificato in altre parti nel corso del successivo iter, ma l'abrogazione del decreto legislativo n. 43 del 1948 non è stata mai - lo sottolineo - posta in discussione ed è rimasta una costante di tutte le successive versioni trasmesse dal Ministero della difesa alle amministrazioni coproponenti e concertanti.

Lo schema è stato nuovamente diramato con posta certificata dal DAGL a tutti i ministeri il 25 novembre 2009 alle ore 10,56 - mi scuso con l'Assemblea della necessità di dare precisazioni così specifiche, ma mi è stato richiesto - ed è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri in data 11 dicembre 2009. L'indicazione soppressiva del decreto legislativo n. 43 del 1948 non ha subito modifiche neppure nel seguito dell'iter approvativo, né sullo specifico punto sono state formulate osservazioni da parte delle competenti Commissioni parlamentari, ovvero la IV Commissione (Difesa) del Senato con parere del 27 gennaio 2010 e la Commissione bicamerale per la semplificazione con parere a doppia firma di maggioranza e opposizione (quindi, sottoscritto anche dall'esponente del Partito Democratico nella sopraddetta Commissione bicamerale) non votato per mancanza del numero legale, ma trasmesso il 3 marzo 2010. Ne specifiche osservazioni sono state rese dal Consiglio di Stato nel parere reso dalla Commissione speciale difesa del 10 febbraio 2010.

Vale la pena di leggere, al fine di confermare la correttezza dell'attuazione della delega legislativa e il rispetto della Carta costituzionale, il parere rilasciato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 10 febbraio 2010 al paragrafo 15 con riferimento alle disposizioni contenute nel libro IX degli schemi di codice di regolamento che osserva testualmente: «Le disposizioni racchiuse in entrambi gli schemi costituiscono il logico corollario del riassetto operato nei precedenti libri. Nel merito, appaiono rispettose degli specifici criteri direttivi in materia di abrogazione e codificazione sanciti dall'articolo 14 della legge n. 246 del 2005 e coerenti rispetto ai contenuti delle disposizioni sostanziali riassetate nei libri dal I all'VIII». Non per polemica, ma per amore di verità, va ricordato che in una delle commissioni citate è presente uno dei firmatari della mozione in oggetto che avrebbe potuto proporre la modifica e il salvataggio del decreto legislativo n. 43 del 1948, ma nessuno proferì alcuna richiesta al riguardo.

Lo schema di codice, previa ultima diramazione dell'8 marzo 2010 alle ore 20,02 è stato finalmente approvato. In tale testo era e resterà presente l'abrogazione del decreto legislativo n. 43 del 1948. Quindi, il 12 marzo 2010 vi è stata l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri definitiva e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 maggio 2010 n. 106. Dall'analitica ricostruzione qui effettuata emerge un unico inequivoco dirimente elemento di fatto: l'inclusione tra le abrogazioni espresse del decreto legislativo n. 43 del 1948 risponde ad una scelta effettuata dal comitato tecnico incaricato della redazione dello schema di codice dell'ordinamento militare. Tale scelta non risulta mai più essere stata modificata.

Pertanto, è di evidenza solare che la volontà di procedere a tale abrogazione non appartiene all'ufficio di cui sono responsabile quale Ministro per la semplificazione normativa. Sono stato accusato di aver mentito al Parlamento, ma i fatti sin qui analiticamente e documentalmente ricostruiti dimostrano che a mentire è stato qualcun altro. Il presidente del comitato tecnico ha scritto una lettera il 15 ottobre 2010. A tal proposito, mi chiedo per quale ragione il presidente del comitato tecnico del Ministero della difesa non abbia scritto, per esempio, al Ministro della difesa ovvero al Presidente della Camera o al presidente del Consiglio di Stato e mi chiedo perché abbia scritto a me o, ancor più impropriamente, all'onorevole Donadi, utilizzando la carta intestata del Consiglio di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Ebbene, quando ha candidamente affermato che nessun componente del comitato scientifico ha

proposto e inserito nel relativo elenco l'abrogazione del decreto legislativo n. 43 del 1948 o ignorava cosa fosse avvenuto durante i lavori del comitato o - e questo è molto più grave - ha voluto scientemente attribuire ad altri responsabilità che erano e non possono che rimanere proprie. Auspico che queste sue responsabilità siano accertate nelle sedi competenti - il Consiglio di Stato e la procura della Repubblica - con lo stesso zelo che è stato utilizzato nei miei confronti.

Ma vi è un'altra circostanza che dimostra la mia assoluta buona fede e la correttezza del mio comportamento. Nel corso dell'iter di perfezionamento del Codice dell'ordinamento militare, entro la fine del 2009, doveva essere emanato, sotto la mia esclusiva competenza, un decreto legislativo che individuasse tutte le disposizioni legislative statali da mantenere in vigore e da sottrarre all'effetto cosiddetto ghigliottina, previsto all'articolo 14, comma 14-ter, della legge n. 246 del 2005. Ebbene, questo provvedimento, tempestivamente adottato (decreto legislativo 1° dicembre 2009, n. 179), aveva espressamente salvato anche il decreto legislativo n. 43 del 1948 ritenendolo, alla stregua di tutte le centinaia di provvedimenti poi definitivamente abrogati con il Codice dell'ordinamento militare, una normativa ancora oggetto di valutazioni. Difatti, lo specifico riferimento compare al n. 1001 dell'allegato 1 al suddetto decreto legislativo che elenca le normative da mantenere in vigore. Per dirla molto chiaramente: io il decreto legislativo n. 43 del 1948 lo avevo salvato nel dicembre 2009. Le indagini del processo di Verona richiamate erano iniziate nel 1996 e se avessi voluto abrogare la norma in vista di tale processo lo avrei potuto già fare. Pertanto, appare veramente offensivo attribuirmi oggi una qualunque responsabilità in merito alla sua abrogazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Il testo, predisposto dal Ministero della difesa, è stato approvato successivamente al mio decreto legislativo, secondo gli ordinari principi di successione delle leggi nel tempo, e ha operato un preciso, espresso e consapevole cambiamento di rotta rispetto alla conservazione, in via cautelativa, della norma da me effettuata con il decreto del 1° dicembre 2009. Questi sono i fatti ricostruiti alla luce delle risultanze documentali, senza retrospettive e illazioni fantasiose.

Di fronte a questa evidenza non si poteva sostenere poi che dopo l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri e addirittura dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il Governo avrebbe potuto salvare da abrogazione il decreto legislativo n. 43 del 1948 con una semplice rettifica sulla stessa *Gazzetta Ufficiale*. Tale rettifica è stata richiesta per la prima volta soltanto il 1° ottobre 2010, dopo quasi cinque mesi dalla pubblicazione del Codice in *Gazzetta Ufficiale* e dopo un anno e mezzo dall'iniziale inserimento del decreto legislativo n. 43 del 1948 tra le norme da sopprimere. Detta richiesta non poteva, comunque, avere seguito perché la rettifica, disciplinata dagli articoli da 14 a 17 del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1986, n. 217, recante il regolamento di esecuzione del Testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, può riguardare: in primo luogo, gli errori di stampa influenti sul contenuto normativo degli atti pubblicati (articolo 14); in secondo luogo, gli errori occorsi nella promulgazione delle leggi o nella emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica per difformità tra il testo pubblicato e quello effettivamente approvato dai competenti organi legislativi (articolo 15); in terzo luogo, ancora, gli errori non influenti sul contenuto normativo degli atti pubblicati (articolo 17).

Nel nostro caso, come ho ampiamente dimostrato e documentato, il testo pubblicato recante l'abrogazione in questione non conteneva errori di stampa. Il riferimento normativo è corretto, né errori privi di contenuto normativo.

Il riferimento è giuridicamente rilevante poiché dispone l'abrogazione espressa di una normativa, né tanto meno conteneva errori di promulgazione perché era identico all'ultimo testo approvato dal Consiglio dei ministri conformemente ai pareri del Parlamento e del Consiglio di Stato.

Chiunque altro invochi ora strumentalmente una mancata rettifica invoca una palese violazione di legge e un ribaltamento delle competenze istituzionali del processo legislativo. Su un dato non possono esservi dubbi: chiunque intenda oggi emendare la scelta sostanziale sottesa ad un'abrogazione espressa disposta dal Codice dell'ordinamento militare non può prescindere

dall'unica via istituzionale conforme alla legge di delega approvata dal Parlamento, un iter legislativo identico a quello percorso per approvare il codice, ai sensi della legge n. 246 del 2005, ovvero l'adozione di un decreto correttivo o integrativo del decreto che ha approvato il codice. Per quanto mi riguarda, ho già formalmente manifestato la mia piena disponibilità innanzi alle Commissioni parlamentari a presentare, in accordo con il Ministro della difesa, uno schema di decreto correttivo che reintroduca il contenuto del decreto legislativo n. 43 del 1948.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di aver ampiamente dimostrato e provato in questa sede in primo luogo di non avere mentito mai al Parlamento; in secondo luogo, che nel caso in esame la semplice rettifica con il bianchetto di un testo approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* sarebbe stata una violazione di legge e un indebito esproprio del potere legislativo consumati ai danni delle istituzioni, a cui lo attribuisce in via esclusiva la nostra Carta costituzionale; in terzo luogo, che chiunque voglia tornare a far rivivere il decreto legislativo n. 43 del 1948 può farlo nell'appropriata sede parlamentare e non con una lettera o attraverso un articolo di stampa.

Il mio impegno nell'esercizio delle deleghe di Ministro per la semplificazione normativa è testimoniato dal lavoro di questi due anni per l'abbattimento del numero di leggi e regolamenti in Italia, che ha consentito di fornire tempestiva esecuzione alle deleghe «taglia leggi» e «taglia regolamenti», che nessuno, due anni fa, riteneva possibile attuare in concreto.

Con gli ultimi tre provvedimenti adottati nei giorni scorsi - il decreto legislativo n. 212 del 13 dicembre 2010, e il decreto, approvato nello stesso giorno, n. 213, entrambi pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* il 15 dicembre, nonché il regolamento già firmato dal Presidente della Repubblica - si è completato il percorso di drastica riduzione dello *stock* normativo, che ha consentito di abrogare esplicitamente o implicitamente oltre 410 mila provvedimenti, portando a sole 10 mila le leggi vigenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*). L'operazione è stata considerata un modello virtuoso dall'ultimo rapporto OCSE sull'Italia ed è portata ad esempio per tutti i Paesi del mondo su come abbattere la burocrazia, anche se resta tanto lavoro da fare. Essa comporterà rilevanti vantaggi per i cittadini e le imprese e indurrà risparmi di spesa, stimati in centinaia di milioni di euro. Questi qui detti sono i fatti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quasi venti anni di attività parlamentare ho fatto il Presidente di Commissione cercando sempre la massima condivisione sui provvedimenti. Sono stato Vicepresidente del Senato, sia di maggioranza che di opposizione, e credo di poter dire di essere stato apprezzato per la mia conduzione dell'Assemblea. Ho fatto il Ministro dialogando e confrontandomi con il Parlamento e per questo sono stato anche criticato, visto che qualcuno avrebbe preferito forse procedere solo con la maggioranza. Dopo tanto lavoro, ciò che mi sta a cuore più di ogni altra cosa non sono certo le mie deleghe, ma il rispetto reciproco nei confronti di chi ha sempre considerato il Parlamento e non il Governo, né tanto meno le stanze del potere, il vero luogo dove si costruiscono le riforme nell'esclusivo interesse del Paese e non di una sola parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

Intervento dell'on. Roberto Giachetti, deputato Pd

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono stato eletto nelle liste del Partito Democratico sotto un simbolo, perché degli elettori hanno dato fiducia a quel simbolo; gli organi dirigenti del gruppo del Partito Democratico hanno adottato un orientamento e, per quanto mi riguarda, resterò fedele all'orientamento del gruppo del Partito Democratico, nonostante sia in totale dissenso con la decisione che stiamo per prendere. Vorrei rapidamente spiegare perché, signor Presidente. Credo che non solo il Ministro Calderoli, ma l'intero Governo che siede in quest'Aula e tutti i colleghi della maggioranza, oltre che dell'opposizione, sanno bene che in dieci anni di attività parlamentare non ho mai fatto sconti al Governo, qualche volta neanche ai Governi espressione della maggioranza di cui facevo parte.

Quindi non credo che alcuno possa pensare che la mia sia una tentazione di fare sconti al Ministro Calderoli. Tuttavia, penso, signor Presidente - proprio in ragione della distanza che marco nei confronti di un partito come la Lega che ieri, secondo me, ha compiuto un'operazione indegna, pubblicando sul quotidiano *La Padania* una lettera razzista nei confronti del collega Touadi, cancellando anche la firma, perché si è usato lo strumento della lettera per poter fare un attacco razzista ad un deputato (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori, Futuro e Libertà per l'Italia, Misto-Alleanza per l'Italia e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*) - che tanto più questo accade, tanto più ciascuno di noi, anche nella piccola possibilità che ha, in quest'Aula, deve dare un segnale inverso rispetto all'utilizzo che si fa delle istituzioni, dei ruoli che si ricoprono e rispetto anche al maneggiare quegli strumenti che in qualche occasione sono utili per la lotta politica.

Signor Presidente, capisco bene che questo ragionamento, in quest'Aula, a difesa dell'istituto e anche del ruolo e della responsabilità di un Ministro della maggioranza, svolto da me che sono dell'opposizione, e di fronte a quello che è stato capace di dire ancora ieri, il Presidente del Consiglio, fuori quest'Aula, nei confronti di organi di garanzia, possa apparire un po' anacronistico, per usare un eufemismo.

Eppure credo che nella responsabilità di ciascuno di noi tanto più, dall'altra parte, fuori o dentro di qui, con i comportamenti, con le parole e con le azioni, si mina la forza delle istituzioni, tanto più il nostro compito non è quello di adeguarci, ma quello di saper scindere la lotta politica dal rispetto delle istituzioni, nella fattispecie rispetto a quanto ci troviamo a discutere oggi nei confronti del Ministro Calderoli.

Non entro nel merito, perché in realtà noi non dovremmo parlare del merito. Chiedo anche al Ministro di risparmiarci l'ipocrisia con la quale ci comunica che, volendo, quella norma si potrebbe rimettere. Il Ministro dica la verità perché in ordine all'oggetto per il quale quella norma è stata inserita, o comunque alla ragione per cui viene contestato l'inserimento di quella norma, è del tutto evidente che non c'è più rimedio, perché nel momento in cui quella norma è stata abrogata quel processo è comunque salvaguardato da qualunque tipo di seguito giudiziario.

Magari vi sarà una norma che riguarderà altri, diciamolo, ma questa è una mia personalissima opinione, che credo meriti rispetto, e io rispetto molto quella dell'onorevole Orlando.

Forse dovremmo anche interrogarci sull'effettiva utilità di alcune norme, ma certo è difficile farlo quando nel nostro codice abbiamo ancora norme sui reati di opinione relative al codice Rocco. Sarà sicuramente complicato, quindi, fare una discussione finalmente libera su quello che serve o non serve per regolare i rapporti giuridici anche all'interno del nostro Paese nel 2010.

Ma non stiamo discutendo di questo, signor Presidente, perché stiamo discutendo di una mozione che parte da un assunto, ossia che un Ministro della Repubblica, a prescindere da chi egli sia e a prescindere da quale Governo in questo momento governa, ha mentito al Parlamento.

Penso che in qualunque Parlamento e in qualunque democrazia questa sia la più grave affermazione, perché penso che si possano chiedere le dimissioni del Ministro per incapacità e per mille altri motivi, ma affermare che ha mentito al Parlamento è qualcosa di grave, che deve essere, quanto meno, corroborato da prove altrettanto rispondenti alla gravità delle affermazioni che si

fanno.

Quali sono le accuse che vengono mosse al Ministro Calderoli? Che egli, durante un *question time* (mi sono intrigato in ordine a tale questione e sono andato a rivedere ciò che è stato detto) avrebbe detto: l'abrogazione del decreto legislativo n. 43 del 1948 non aveva nulla a che fare con la delega contenuta nel cosiddetto taglialeggi, ma fa parte della realizzazione del codice dell'ordinamento militare.

Non si può negare che è così. Penso che qualche aiuto, affinché questa operazione si compisse, da parte del Ministro Calderoli, vi sia stato, ma è una mia opinione. Se chiedo le dimissioni o la revoca delle deleghe del Ministro Calderoli devo dimostrare che dall'opinione si passa a qualcosa di concreto. Gli atti che il Ministro Calderoli ha portato in quest'Aula prima della replica del 22 novembre e oggi, dicono chiaramente che così è accaduto: cioè un comitato scientifico che non interveniva su questo provvedimento, ma sul codice militare, ha tolto una cosa che il Ministro Calderoli e il Governo avevano addirittura reinserito prima. Ci sono stati dei passaggi, ma questa cosa non è stata mai cambiata. Innanzitutto, è difficile ritenere, a meno che non decidiamo che questi banchi sono verdi anziché marroni, che questa cosa non sia stata fatta da un altro soggetto. In secondo luogo, il suo inserimento nell'elenco delle leggi da abrogare era stato deciso da un comitato scientifico. Anche questo, signor Presidente, dalla ricostruzione che viene fatta un po' da tutti, risponde in qualche modo alla realtà, cioè si tratta di un comitato scientifico in seno al Ministero della difesa che ha deciso che fosse questa la scelta di fronte a decisioni diverse che erano state prese prima dal Ministro e poi dal Consiglio dei ministri.

Il Ministro Calderoli dice poi che non era stato possibile correggere. A tal proposito, a mio avviso - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente - abbiamo due cose diverse. Penso che se il Ministro avesse voluto esercitare la sua *moral suasion* per fare in modo che questa norma fosse recuperata dentro il decreto legislativo, in corso d'opera avrebbe sicuramente trovato gli strumenti per farlo. Tuttavia sono d'accordo con l'onorevole Bernini, e vi prego tutti di riflettere su cosa vuol dire quando noi per poter colpire qualcosa rischiamo di mettere in discussione delle questioni che sono fuori dalla grazia di Dio. Pensare che consegniamo ad un Governo, a cui si è oggi contrari, la possibilità di dire che attraverso una *errata corrige* si modifica una decisione del Consiglio dei ministri è una cosa aberrante. Se non ci rendiamo conto che dobbiamo preservare per noi, che domani magari governeremo, il rispetto delle regole, mettiamo in campo dei mostri, delle cose fuori dalla grazia di Dio.

So bene che il Ministro Calderoli non ha certo pianto - e lo sa anche il Ministro Calderoli - per il fatto che questa norma sia stata abrogata. So bene che probabilmente ciò è avvenuto in un contesto quanto meno confuso, ma noi oggi stiamo votando una mozione che chiede la revoca delle deleghe al Ministro Calderoli. Peraltro il Partito Democratico su tante altre questioni nei confronti del Ministro Calderoli ha dimostrato sicuramente di avere la schiena più dritta di molti altri, Pag. 70 non votando e non facendo conferenze stampa insieme al Ministro Calderoli. Vi è una coerenza migliore (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Tuttavia, detto questo, oggi ci troviamo ad affrontare un voto che chiede la revoca delle deleghe al Ministro Calderoli perché egli avrebbe mentito al Parlamento. Ecco, signor Presidente, io voto con il mio gruppo a favore di questa mozione, ma voglio che rimanga agli atti per quel che vale - magari per i figli così quando tornerò a casa glielo spiego - che sto facendo una cosa che penso nasca da una scelta sbagliata. Penso che questa mozione nasca da una motivazione sbagliata, quindi ogni tanto, al fine di tutelare le nostre istituzioni, il valore delle nostre istituzioni, il valore di ciò che noi rappresentiamo qui dentro - infatti, oltre ad essere uomini e donne di partito, siamo anche uomini e donne delle istituzioni -, bisognerebbe pensare prima a quello che si fa, e se si è fatto qualche cosa di sbagliato, avere il coraggio di riconoscerlo e porvi rimedio (*Applausi*).